

I NUMERI E IL PASSATO

Mario Caspani

Qualche giorno fa mi è capitato di leggere un articolo sul quotidiano on line "Il Post", diretto da Luca Sofri, dal titolo preoccupante: "La più grave crisi umanitaria dalla fine della seconda guerra mondiale". Si tratta di una analisi su come si è arrivati a un dato da brividi, reso noto dal sottosegretario generale per le questioni umanitarie dell'ONU, secondo il quale pare che in quattro paesi del mondo ci siano 20 milioni di persone che stanno letteralmente morendo di fame. Con l'attenzione tutta rivolta alla crisi siriana, o al ciuffo di Trump, o alle pazzie nordcoreane, sembra infatti che tre paesi africani (Sud Sudan, Somalia e Nigeria) e uno arabo (Yemen) per varie ragioni se la stiano passando davvero male. Se per la Somalia la crisi è imputabile alla peggior carestia di sempre, per gli altri tre paesi le ragioni sono addebitabili a guerre di potere (Sud Sudan) o a sfondo religioso (Yemen e Nigeria). Non so se quanto denunciato dall'ONU corrisponda a verità in termini numerici o se sia solamente un dato molto pessimistico, utile però a stimolare riflessioni e azioni a livello mondiale per impedire la catastrofe. Del resto le tragedie umanitarie, dalla fine della seconda guerra mondiale, sono state diverse e sulla loro triste contabilità non c'è mai certezza: dalla rivoluzione culturale cinese (1966-1975) che costò un numero di vittime mai appurato (da 300.000 secondo i più ottimisti a 7 milioni secondo altri), alla terribile pulizia etnica in Cambogia da parte dei Khmer Rossi di Pol Pot, che tra il 1975 e il 1979 provocò un numero vicino ai 3 milioni di morti (pare

che un abitante su quattro nel paese finì assassinato) oppure al genocidio del Ruanda che in pochi mesi vide lo sterminio di quasi 1 milione di persone prevalentemente di etnia Tutsi da parte dei rivali Hutu.

E più indietro i diversi milioni di morti ebrei nei campi di sterminio, i milioni di morti delle pulizie etniche staliniane, il milione e mezzo di morti del genocidio armeno... una contabilità agghiacciante e, purtroppo, parziale.

La storia, del resto, altro non è se non una lunga sequenza di mattanze denominate di volta in volta guerre, guerriglie, conquiste, rivoluzioni, pulizie etniche, scontri di "civiltà". Detta così ci sarebbe da dare ragione senza controbattere a chi non ripone nessuna fiducia nella capacità del genere umano, a qualsiasi latitudine, di liberarsi dalla negativa definizione di *homo homini lupus*, la cui più antica testimonianza scritta sembra attribuibile a Plauto ben 2 secoli prima di Cristo, ma il cui concetto sicuramente sarà stato ben presente fin dagli albori della storia umana, così come è stato ribadito da numerosi filosofi nel corso dei secoli successivi e anche in tempi più recenti.

Come dar loro torto? Non so, e forse nemmeno serve, i fatti stanno lì a dimostrare fin troppo crudamente la realtà.

Però ci si può aggrappare a qualcosa che, se non può essere definito "speranza", deve farci riflettere, al di là delle notazioni pessimistiche su quanto successo in passato (e, purtroppo, su quanto di negativo potrà accadere anche in futuro).

Ci si può infatti guardare indietro

anche per cogliere aspetti positivi nell'evoluzione umana, come fa in un lungo articolo Antonio Pascale su Il Foglio di lunedì 20 febbraio 2017,

Dove per esempio si può leggere che se nel 1800 il 90% della popolazione umana (allora pari a 1 miliardo) viveva in condizioni di estrema povertà (traduco, faceva la fame) e ancora nel 1950 il 50% versava in tale stato, e nel 1980 il 44%, oggi, anno domini 2017, tale percentuale è scesa al 10%, con una popolazione salita però a 7 miliardi. Ciò significa che in due secoli, ma soprattutto nell'ultimo trentennio, la percentuale di popolazione mondiale "affamata" è scesa dal 90 al 10%, un risultato notevole.

Giustamente Pascale commenta: se non è progresso questo, allora che cos'è il progresso?

Se torniamo ai freddi numeri, però, applicando le citate percentuali al totale della popolazione, le persone in stato di estrema povertà sono scese da 900 milioni del 1800 a 700 milioni odierni. Tante ancora, troppe.

Possono scendere ancora, devono scendere. A condizione che si metta da parte il catastrofismo irrazionale, il rifiuto di ogni innovazione alimentata da motivazioni ideologiche più che razionali e scientifiche. Il rifiuto aprioristico del progresso nei campi delle tecniche agroalimentari, degli agrofarmaci di ultima generazione, degli OGM (non lo dice l'articolista, l'ho aggiunto io) è un rifiuto di riconoscere quanto è successo nel corso di questi ultimi secoli. Un enorme passo avanti. ■

FUORI MERCATO!

Francesco Murro

È meglio consumare le scarpe che le lenzuola, soprattutto se hai problemi di colesterolo. Nell'ultima nostra legislatura, tutti i governi che si sono presentati in successione, hanno puntato sul programma "garanzia giovani" per provare a contrastare la disoccupazione e l'inattività giovanile. Il programma è diventato operativo dal gennaio 2014 dopo essere stato approvato in un vertice europeo tenutosi nell'aprile 2013. L'idea è stata quella di offrire impiego, formazione, tirocinio o apprendistato a tutti gli under 25 europei (under 29 in Italia) entro quattro mesi dalla fine degli studi o dall'inizio del periodo di disoccupazione; ovvero la chiave che avrebbe dovuto aprire le porte per un'occupazione. Precaria. Ad oggi però, per la Corte dei Conti dell'Unione Europea, la garanzia giovani non ha ridotto il numero degli inattivi che infatti aumentano ed è - purtroppo in casa nostra - il più elevato tra i giovani dell'intero continente. Dunque la Corte dei Conti ci sta dicendo che a tre anni dall'adozione del progetto, le promesse dei governi non sono state mantenute e le aspettative non sono state rispettate. Contestualmente, ohibò, l'Istat certifica il calo della disoccupazione nel nostro Belpaese. Ma gli stessi dati sono tutt'altro che incoraggianti - se vai a scomporre il dato a febbraio la percentuale dei senza lavoro è scesa rispetto a gennaio per effetto di

un aumento degli inattivi. Per i partiti di opposizione si parla di fallimento del Jobs Act! Dunque, ci pare di capire che non si lavora di più, ma che sempre più persone rinunciano del tutto a cercare un'occupazione; molte di loro inoltre sono proprio quelle che più avrebbero bisogno di lavorare per costruirsi un fottuto straccio di futuro. Invece, a crescere è il numero dei lavoratori più anziani, un dato che certamente rappresenta in modo inequivocabile la conseguenza dell'aumento dell'età pensionabile. L'occupazione tutto sommato, per oscillazioni quasi impercettibili, nel suo complesso resta sostanzialmente stabile ma crollano, dopo la fine degli sgravi fiscali previsti dal Jobs Act, i contratti a tempo indeterminato, mentre aumentano precari con contratti a termine e lavoratori autonomi. Sempre più giovani (15 - 24 anni), ed è il dato più preoccupante, decidono di gettare la spugna, evidentemente scoraggiati da un mercato del lavoro che non offre opportunità: il tasso di disoccupazione giovanile è sceso ma la discesa è essenzialmente legata all'incremento del tasso dell'inattività che appunto di poco, ma risale. È successo dunque, come dicevamo, che si è ridotta l'area di quelli che un lavoro lo cercano, e che quindi sono conteggiati nei tassi di occupazione/disoccupazione. La risalita dell'inattività può essere l'indizio dello scoraggiamento ormai diffuso.

Giovani semplicemente disinteressati, a ragion veduta, dalla partecipazione a un'economia della promessa che non porta a nulla, se non a un nuovo precariato. Assai banalmente d'altronde, va anche sottolineato che, dal punto di vista dei precari, si è rinunciato alla partecipazione ai progetti a causa della carenza delle prospettive lavorative. Secondo alcuni analisti, lungo tutto l'arco del 2017 l'andamento del tasso di disoccupazione sarà fortemente condizionato dalla dinamica degli inattivi, che potrebbe mostrare una certa volatilità. In media quest'anno la disoccupazione dovrebbe attestarsi intorno all'11,5%, contro l'11,7 del 2016. Un dato che purtroppo ci pone ancora una volta a grande distanza dalla media dei Paesi dell'area euro: nel blocco della valuta unica a febbraio la percentuale dei senza lavoro è scesa al 9,5% dal 9,6% del mese precedente, ai minimi da 8 anni. Inoltre, se l'aumento degli occupati continua a riguardare quasi esclusivamente gli ultra cinquantenni, l'effetto è indotto unicamente dal graduale aumento dell'età pensionabile che non del ciclo economico. Questi numeri e relative valutazioni che certamente non alimentano l'ottimismo, sono accolti e interpretati in maniera completamente opposta dal governo e dal suo partito di maggioranza. L'attuale presidente del consiglio twitta che l'impegno per le riforme ottie-

ne risultati mentre altri ministri esultano sostenendo in sostanza che “i dati sul calo della disoccupazione, in particolare di quella giovanile, confermano che la strada intrapresa in questi anni è giusta. Il Jobs Act e gli altri interventi che abbiamo impostato stanno producendo effetti positivi.” E lo stesso ex premier Renzi non si lascia sfuggire l’occasione per lodare l’operato del suo governo sostenendo che tutti possono dire quello che credono ma il Jobs Act funziona alla grande, ormai negarlo è impossibile. Così sta la storia! Nessun cenno all’aumento degli inattivi, nessun riferimento all’effetto degli sgravi contributivi che, una volta cessato, ha di fatto neutralizzato la spinta propulsiva che il Jobs Act aveva dato alle nuove assunzioni. Anzi, l’orientamento per le prossime misure sembra essere il medesimo: ancora incentivi, sempre in misura temporanea, al posto di serie e decise misure strutturali. Tanto per non cambiare, per restare in linea, allo studio del Def 2018 ci sarebbe un taglio del cuneo fiscale valido per 3 anni, per i neo assunti con meno di 35 anni di età. Un’altra misura inevitabilmente costosa - le stime parlano - di 1 miliardo, spesa che graverebbe ancora una volta sui contribuenti e che rischia ancora una volta di creare distorsioni nel mercato del lavoro, fornendo la breve illusione di una ripartenza, destinata inesorabilmente però a svanire una volta terminato l’effetto degli incentivi. Quando la storia, questa nostra dannata storia, si ripete. Comunque, felice notte! ■

ETTORE

Antonio Chiappetta

Mi chiamo Ettore. Sono un dipendente di UBI BANCA, come mio padre.

Mio padre è andato in pensione due anni fa. Non ha fatto una gran carriera.

Laureatissimo, specializatissimo, mi ricordava una barzelletta conosciutissima, che è questa: in caserma, il sergente, all’adunata, chiede, urlando: chi fra voi è laureato, faccia un passo avanti. Si muovono verso il sergente tre coscritti: ad essi il sottufficiale consegna una scopa, uno straccio sporco e una ramazza. Uno dei tre chiede: “Ma la laurea che c’entra? Niente, risponde il graduato. Perché?”

Anch’io sono laureato con il massimo dei voti. Anch’io ho alle spalle diversi master, un periodo di lavoro all’estero, avevo cominciato a suonare e cantare con un discreto successo. Ma ero precario.

Mio padre, con tutta la crudezza dei genitori preoccupati per l’avvenire dei figli mi ha posto l’alternativa: o la banca o vai a fare concorrenza sul lavoro agli extracomunitari. Che potevo fare? Ho accettato.

Ora eccomi qui, dietro lo sportello di una ridente cittadina del Nord, lontanissimo da casa, a contare soldi e, quando va bene, a vendere polizze. Non era questo che avevo sognato laureandomi. Nonostante tutto, il direttore mi vuole bene e mi ha promesso un “riconoscimento” in un futuro non meglio precisato, se le polizze vendute saranno tante.

Io al futuro, non ci penso. Visto che non sono entrato giovanissimo, ho la concreta prospettiva di non andare mai in pensione. O meglio, la possibilità ci sarebbe, ma tanto lontana nel tempo che preferisco non pensarci neanche. Accadrà. Forse. Nel frattempo, mi alzo prestissimo e vado a letto la sera saltando spesso la cena. Oltre agli orari canonici, mi tocca fare gli straordinari e molti dicono che - per questo - devo considerarmi fortunato. Quando ho un poco di ferie (venti giorni all’anno, mi viene da piangere), torno al paesello o vado a trovare gli amici all’estero. I quali continuano a divertirsi spensieratamente. Incoscienti! Ormai li vedo come cicale, ed io mi sento come la formica della favole. Aspetto solo che arrivi l’inverno, per potergli dire: avete cantato per tutta l’estate? Adesso ballate! Ma sembra che questo inverno non arrivi mai. Intanto io continuo a contare soldi e vendere polizze nella mia filiale al Nord.

Forse mi sposterò, se trovo l’occasione giusta. Magari con quella collega che ogni tanto mi manda a fare le fotocopie. Io le faccio volentieri, e gliele porgo con un largo sorriso. Una volta avrei cantato per lei, ma ora mi sento cicala solo a pensarci.

Che meraviglia, pensa se riuscissimo ad avere un mutuo per dipendenti in due! Potremmo coronare degnamente il nostro sogno d’amore. E se poi trasferiscono lontano qualcuno dei due? Una eventualità alla quale non voglio nemmeno pensare!

Intanto il momento del doppio stipendio si avvicina... ■

A PROPOSITO DI LICENZIAMENTI FACILI...

Oрмаi i social network hanno invaso la nostra quotidianità e le discussioni abbracciano gli argomenti più svariati. Abbiamo pensato di pubblicare una discussione sul Jobs Act tra alcuni nostri collaboratori ed altri utenti. Il titolo della discussione riguardava la facilità con cui, anche senza ragione, un lavoratore può essere licenziato.

Emanuela: Uno dei difetti più grossi dei sindacati è stato difendere i vagabondi. Se un lavoratore è malato seriamente non lo è sempre di lunedì, di venerdì o a ridosso di ferie e ponti. Può esserlo viceversa per mesi o per anni. Per decenni ho avuto colleghi falsi indisposti che si vantavano della loro furbizia. Trovo sacrosanto che possano essere licenziati.

Santo: Giusto quello che dici se le cose fossero oggettive, quindi inconfutabili. Il problema è che siamo alla mercé di persone che magari soffrendo di simpatie ed antipatie, come del resto accade da sempre, vieni punito ingiustamente. In Italia purtroppo spesso a pagare sono i poveri cristi mentre i vagabondi ed i fannulloni sono protetti. Così non va

Emanuela: Non credo, qui si parla di comportamenti precisi e reiterati, il problema semmai è estendere i licenziamenti al settore pubblico

Enzo: Estendere il licenziamento ai lavoratori pubblici migliora le condizioni del lavoro privato?

Emanuela: No, è semplicemente giusto.

Emanuela: E forse indurrebbe i vagabondi (troppi) del pubblico ad andare al lavoro.

Santo: Non dobbiamo commettere l'errore di fare come hanno fatto

con noi quando i bancari avevano la scala mobile. Tutti contro i bancari. Le conquiste si fanno sfavore e non contro. È giusto, quindi, cercare di avere quelli che hanno gli altri. Non è abbattendo i diritti degli altri che si fanno conquiste semmai al contrario.

Enzo: Non capisco dove stia la necessità di invocare leggi più severe che comunque si applicano a tutti i lavoratori. Non occorre cambiare le leggi. Il licenziamento, anche nel pubblico è già previsto nelle norme di legge e di contratto. Il punto è un altro è che nel settore pubblico la responsabilità del dirigente è separata da quella dell'amministrazione e il dirigente spesso non si assume la responsabilità di licenziare.

Emanuela: Non considero una conquista da difendere la possibilità di essere vagabondi. Essendo stata per trentacinque anni moglie di un piccolo imprenditore, vedo le cose da ambedue i punti di vista. E comunque, i cittadini italiani hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri. Direi che chi lavora nel pubblico semmai dovrebbe avere qualche dovere in più

Santo: Io non ho detto che bisogna difendere i vagabondi, né il sindacato a cui apparteniamo li ha mai difesi. Io parlo di diritti dei lavoratori, quelli con la L maiuscola. Il resto lo possono fare i dirigenti d'azienda, che sono pagati, profumatamente, anche per essere vigili a che il lavoro venga rispettato attraverso il rispetto dell'orario di lavoro, attraverso le attività cui viene loro demandato, il rispetto della povera gente che spesso viene fatta soffrire perché mandata da un ufficio all'altro senza ragione o motivo, ECC. ecc. Vanno quindi puniti i veri vagabondi, quelli ad esempio che timbrano il cartellino

e poi escono, tutto il giorno, a fare i comodi propri, o quelli che addirittura timbrano quello di altri loro colleghi. Per fare questo esistono già norme e leggi che se si volessero applicare non ci sarebbe bisogno di altre norme di dubbio valore.

Emanuela: Anche chi per anni si organizza a tavolino le malattie col calendario in mano è un vero vagabondo, e va licenziato, senza scusanti.

Emanuela: E c'è stato sempre un tacito accordo tra stato e dipendenti pubblici: ti garantisco il posto a vita, e ti pago poco. Ecco, per me bisogna pagarli meglio e non garantire a vita il posto a chi non se lo suda.

Santo: Queste sono cose scontate che non si può che condividere, importante e non colpire nel mucchio e fare strage di innocenti.

Enzo: Il tacito accordo, cara Emanuela, non è tra Stato e lavoratori, purtroppo è dovuto al fatto che, spesso, quanti dovrebbero garantire, il funzionamento degli uffici, pretendendo, per esempio, il rispetto dell'orario di lavoro, mi riferisco ai funzionari, non lo fanno, eppure vengono pagati profumatamente.

Emanuela: Io sono per la serietà e la severità, per i premi a chi lavora davvero (non a pioggia, e nemmeno a discrezione, ma dati alla mano e trasparenza). Sapere di non avere la seggiola garantita sotto il sedere è necessario, in un paese come il nostro. CHECCO ZALONE E IL SUO "POSTO FISSO" SONO ILLUMINANTI IN TAL SENSO!!

Alberto: La legislazione vigente (Legge 300- Statuto dei lavoratori) era sicuramente garantista, fino alla sentenza citata nell'articolo. Certi

comportamenti non sono più tollerabili nell'attuale situazione economico sociale di disoccupazione dilagante. Ovviamente la cosa grave è l'uso distorto che qualcuno farà di questa sentenza, licenziando un lavoratore per pura antipatia ricorrendo all'alibi dell'infedeltà o peggio all'assenza prolungata per malattia...

Roberto: Tutto giusto. Le leggi x licenziare chi finge di essere malato ci sono sempre state e così per molti altri casi. Il Sindacato ha sempre lavorato perché le motivazioni del licenziamento fossero corrette altrimenti è facile cadere nelle ritorsioni, nel ricatto, nell'ingiustizia. Si trattava e si tratta di proteggere la parte più debole di un rapporto contrattuale. Licenziare si può e si deve quando è giusto. Ma quello che mi preoccupa di più è questa fame di licenziamenti, questa voglia di legiferare abbassando i diritti di chi lavora. E' pericoloso, infatti, che proclamando di voler colpire i "fannulloni" si facciano leggi che oltre a ribadire una possibilità già esistente (il licenziamento) si erodono pian piano i diritti di TUTTI i lavoratori. Ma il popolo ama gridare "dagli all'untore". E magari tra "gli untori" ci finiscono coinvolti anche i propri figli. Forse è proprio vero, ci meritiamo quello che abbiamo.

Emanuela: Di fatto, carissimi, quante persone conosciamo, negli Enti pubblici soprattutto, licenziate per aver finto di essere ammalate? Quante prima del 2016, intendo, e della stretta normativa che prevedeva a sua volta il licenziamento del controllore inadempiente?

Emanuela: E inoltre, soprattutto, se il medico è compiacente, la falsità della malattia di un giorno e reiterata a ridosso di ponti e feste non la proverai mai. La nuova norma utilizzando il dato oggettivo della reiterazione di assenze assurde, consente a un datore di lavoro di disfarsi di un vagabondo furbo.

Oltre che essere di per sé un ottimo deterrente.

Roberto: Il Vero danno cara Emanuela è introdurre quello che chiami "dato oggettivo" perché non si è in grado di far rispettare la legge ai medici o perché le visite fiscali non si fanno come si deve. E' questo il problema dell'Italia, si continua a legiferare sulle stesse cose non perché le leggi siano sbagliate ma perché non si è in grado di farle rispettare. E allora stai sicura che si abbassano i diritti e allora nel tuo dato oggettivo ci finisce anche colui che avrà la sfortuna di ammalarsi in prossimità di feste e che magari sta sui cog...i al datore di lavoro, magari perché è donna e fa troppi figli o magari è cagionevole di salute e si ammala troppo. Questa è la verità Emanuela e inoltre, ti aggiungo: non ti fare ingannare perché non sono questi i problemi fondamentali del nostro Paese dove, ti assicuro, c'è chi ruba a piene mani. Cominciamo dall'alto a fare giustizia e vedrai che le cose avrebbe un effetto a catena anche sui "furbetti" del cartellino.

Emanuela: È ovvio che la norma deve prevedere la reiterazione in un arco di tempo, quindi sarà escluso il povero Cristo a cui capiterà una tantum di mancare in un giorno dubbio

Roberto: Sì certamente. Abbassiamo la tutela ma la discipliniamo. Poi la ritoccheremo perché qualcuno fa il furbo e così via. Ma il problema, come detto, è un altro e cioè far rispettare le leggi. Ma non voglio tediarti oltre, è colpa mia se non riesco a spiegarmi.

Emanuela: Il problema è che in Italia non esiste il senso dello Stato e il rispetto della Legge, se non viene imposto ed energicamente sanzionato: purtroppo. E non vale dire che il pesce puzza dalla testa: puzza dalla testa, ma anche dalla coda. In questo momento, non è più possibile difendere sempre e a priori la

parte più debole: va difesa senz'altro, ma soltanto se ha davvero ragione. C'è troppa gente senza pane

Santo: Cara Emanuele gli unici che non hanno il senso dello stato sono i nostri politici che da sempre sono stati il cattivo esempio per tutti, i manager che a qualunque costo e sulla pelle della povera gente continua a rubare, i vari dirigenti che senza meriti si beccano stipendi da favola, ecc, ecc, ecc. perché dobbiamo buttare la croce ai poveri lavoratori che da sempre hanno lavorato con rispetto, attaccamento ed abnegazione. Cerchiamo di non fare di tutte le erbe un fascio e di non prestare il fianco a questi nuovi padroni delle ferriere. Pensiamo ai nostri padri che con le loro lotte hanno lasciato una bellissima eredità di regole di rispetto e di tutele che non vanno disperse e che non significano, in nessun modo, tutele per i lavoratori sempre e comunque. Rispettare il lavoro ma dall'altra parte bisogna rispettare anche i lavoratori, cosa che oggi sta venendo sempre meno.

Emanuela: ... e magari ciascuno per la propria parte recitare un piccolo mea culpa... non farmi fare nomi di persone difese senza merito dai sindacati, li conosciamo tutti

Santo: Il ruolo del sindacato ha un compito istituzionale che è quella di fare rispettare leggi, contratti e accordi, il resto, quelli di dimostrare che ci sono vagabondi, le deve dimostrare il datore di lavoro. Per favore non addossiamo al sindacato responsabilità di altri. Non mettiamo questi errori gravissimi che l'unico fine non è altro che dividere, dividere, dividere e questo non porta altro che ad una anarchia terribile che come fine ha il dividi et impera ed i lavoratori hanno bisogno di stare uniti, oggi più che mai per poter contrastare lo strapotere e l'arroganza padronale. ■

SONO MORTI E NON LO SANNO

*Ovvero certi argomenti, purtroppo,
sono sempre attuali*

Nino Lentini

Come spesso accade, quando vai dal medico curante sei costretto ad aspettare il tuo turno, spesso a lungo, dovendo attendere che quelli prima di te finiscano, prima di poter accedere nello studio del dottore. Intanto fai anticamera. La parola magica che ognuno pronuncia quando accede nella sala di attesa di un medico è: “chi è l’ultimo?”. Normalmente, una vocina discreta e silenziosa risponde: io. Allora capisci che dopo quel signore o signora tocca a te. Fai la conta a mente di quanta gente devi aspettare e quindi scegli una delle tante riviste, messe a disposizione dal dottore, poste su un tavolo o su altro mobile nella sala d’attesa. Dai uno sguardo alle riviste che sono il più delle volte settimanali, ma anche mensili, scegli quello che più ti attrae e più si confà ai tuoi gusti e cominci a scorrerla. A volte ti capita di trovare qualcosa di interessante a volte no. Non ti va immediatamente l’occhio per vedere che data porta la rivista che stai leggendo, te ne accorgi solo quando, letto un articolo, per te molto interessante ti accorgi che è di qualche anno addietro. Ma se l’argomento trattato risulta ancora attuale, lo rileggi per sicurezza e poi lo fotografi nella tua mente. E’ quello che qualche giorno fa è successo a me. Mi trovavo nella sala d’attesa del mio medico curante dopo aver guardato un giornale, per la precisione WIRED, mi sono soffermato su un articolo molto importante ed interessante nonché anche molto attuale. Solo allora ho guardato la data e mi sono accorto che era abbastanza datato: giugno 2011. Mi sono smarrito solo per un attimo ma poi sono tornato

alla realtà attuale e dopo averlo riletto mi sono detto: è un articolo che anche se scritto, oramai, da quasi sei anni è attualissimo, come se scritto l’altro ieri. Raccontava di personaggi famosi dell’informazione preoccupati del fatto che l’avvento di internet stesse distruggendo i giornali e che invece di porre rimedio ai brutti giornali ed ai pessimi telegiornali, sfornati negli anni, avevano in comune la stessa la parola d’ordine: “gli faremo guerra se non scenderanno a patti con noi”. Quello che scriveva quel signore, in quell’articolo del giugno 2011, purtroppo, oggi è più attuale che mai. Infatti, oggi come ieri, ci capita di leggere o di sentire dai telegiornali notizie che non hanno nessun fondamento reale ma costruite semplicemente contro qualcuno o contro qualcun altro a seconda dei casi. Mai, o quasi mai, per raccontare una storia che abbia un fondamento di realtà. Bisogna colpire qualcuno e favorire qualcun altro. Distruggere persone che hanno avuto solo la forza ed il carattere di alzare la testa e raccontare la terribile realtà di gente che, approfittando della propria posizione, sfrutta altre persone. La famosa gogna mediatica sempre esistita e verso la quale non si è mai fatto niente per sconfiggerla. Roboanti articoloni con testate giganti in prima pagina che poi con il tempo si sono rivelate assolutamente prive di fondamenta. Martellanti notizie riportate sui TG che poi anch’esse il tempo ha vergognosamente smentito. Ma l’articolo che io ho avuto la fortuna di trovarmi di fronte è leggero, molto breve ma preciso e puntuale, penso che merita di essere riportato integralmente,

considerato anche la sua brevità. L'autore è Riccardo Luna. Il Titolo: **“Sono morti e non lo sanno**. Li sentivo parlare in una sala che non finiva mai, seduti attorno ad un tavolo così lungo che per scoprire chi c'era dall'altra parte non bastava sporgersi in avanti, ma dovevi guardare gli schermi tv che rimandavano le immagini di chi aveva la parola. Alcuni erano molto famosi, altri meno, ma avevano in comune il fatto di essere - tutti assieme - un pezzo fondamentale del potere: l'informazione. Anzi, l'informazione ufficiale.

Dicevano: Internet distrugge i giornali, ci fa perdere posti di lavoro, porta la ricchezza creata fuori dall'Italia. E persino: inquina le menti dei nostri figli. Orrore! Sulla ricetta concordavano: gli faremo la guerra a questi della Rete, gli faremo la guerra se non scenderanno a patti con noi: Non uno che dicesse che forse in questi anni abbiamo fatto dei brutti giornali e dei pessimi telegiornali dove è diventato quasi impossibile capire di che si sta parlando, anzi, di che si sta litigando. Non uno che ammettesse che da una vita abbiamo drogato le vendite in edicola allegando libri e cassette, giocattoli e profumi, tutto piuttosto che una idea nuova. Non uno che ricordasse che quando è arrivato il WEB i giornalisti scappavano per non lavorare ai siti di news.

Non uno, li, che avesse capito che internet può piuttosto salvare il buon giornalismo perché compie una azione fondamentale, l'unica di cui ha davvero bisogno: rimettere al centro di tutto non

la pubblicità o il potere, che purtroppo ci tengono al guinzaglio, ma coloro che avrebbero dovuto sempre starci: I lettori, O meglio, i cittadini. Ora per molti è così. E queste cose, che alcuni chiamano rivoluzioni, quando iniziano non le puoi più fermare perché non sono impostate dall'alto ma sono fatte da milioni di piccoli gesti quotidiani: clic dopo clic, post dopo posto, tweet dopo tweet, alla fine le cose cambiano. E un giorno ti accorgi che piazza Tahrir (**la rivoluzione araba del 2011 aggiungo io**) non è poi così lontana. Li vedevo sfilare nello schermo che avevo davanti, in quella sala che non finiva mai, e pensavo: ora ho capito perché siamo qui a parlarne, in un museo. Questi hanno già perso e non lo sanno.”

Finisce qui il meraviglioso pensiero dell'autore che io non posso che condividere appieno, oggi come ieri. E voi tutti che vivete e viviamo in questa società così malata e corrotta, cosa ne pensate? Non pensate che sia ora di cambiare questo stato di cose portando il bene verso tutti e sconfiggendo il male? Qualcosa sta cambiando. Qualcuno ha cominciato a scoperciare le varie pentole e tutto quello che fino ad oggi c'è stato di brutto sta venendo fuori. Allora se questo è vero, per concludere, una domanda è d'obbligo. Come dice Gigi Marzullo: Fatevi una domanda e datevi una risposta. Per il bene comune e per il bene della nazione. ■

**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE
CONTROLLATE E COLLEGATE**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

**COORDINATORI REDAZIONALI:
Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella**

**web: www.unisinubi.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it**

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

**Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997**

**Iscritto al Registro degli Operatori di
Comunicazione al numero 9398**

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

“L’AGENDA RITROVATA”

UNISIN sponsorizza un’importante iniziativa in memoria del giudice Borsellino

Il 1992 è stato per il nostro Paese un anno complesso, difficile, caratterizzato, purtroppo, anche da due tragici eventi che hanno lasciato il segno nella storia italiana.

A soli 57 giorni uno dall’altro due stragi hanno visto protagonisti i magistrati antimafia Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. 23 maggio ore 17.58 autostrada A29 nei pressi dello svincolo di Capaci, 500 kg di tritolo fanno saltare in aria la Quarto Savona 15, la Fiat Croma che precede l’auto di Falcone. Perdono la vita: Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta: Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro. Sopravvissuti alla strage gli agenti Paolo Capuzza, Angelo Corbo, Gaspare Cervello e l’autista del magistrato Giuseppe Costanza. 19 luglio ore 16.58 via Mariano D’Amelio - Palermo Perdono la vita: Paolo Borsellino, Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Unico sopravvissuto Antonino Vullo.

Il loro ricordo e il ricordo dell’attività in difesa della legalità svolta dai due magistrati uniti dall’amicizia oltre che dal tragico destino e di quello degli agenti di scorta non si è spento con la loro morte anzi questo ricordo è diventato una voce forte, sempre più forte, che ha unito lungo tutto lo Stivale vecchie e nuove generazioni che si incontrano per non dimenticare e per far sentire alta la voce della legalità.

Anche UNISIN ha ritenuto indispensabile quest’anno, in occasione dei 25 anni da quei tragici eventi, partecipare attivamente ricordando il giudice Falcone e fornendo sostegno al progetto “L’Agenda Ritrovata”, dedicato a Paolo Borsellino.

Il progetto “L’Agenda Ritrovata”, promosso dall’Associazione Culturale Orablù, porterà “sulle ruote di una bicicletta, un libro rosso da Milano

a Palermo per testimoniare che c’è un Paese che non ha dimenticato, vuole raccontare quel che è successo e far riflettere su legalità, giustizia e lotta alla mafia”.

UNISIN è da sempre sensibile al tema della legalità e della giustizia e fra i suoi principali scopi, oltre a quello fondamentale di difendere e tutelare i diritti e gli interessi professionali e sindacali delle lavoratrici e dei lavoratori, ha anche quelli di rafforzare la solidarietà sociale e professionale.

UNISIN ha voluto essere presente, sostenendo questo progetto ed è proprio nell’ambito del suo raggio di attenzione ed azione rivolta al sociale e alla tutela dei diritti, alla promozione della cultura e delle attività legate alla vita sociale dei propri iscritti, che ai link <https://www.facebook.com/agendaritrovata/> e www.orablù.com/agendaritrovata potranno essere seguiti gli eventi che dal 25 giugno al 19 luglio 2017 si susseguiranno sul territorio nazionale.

Il ricco programma de “L’Agenda Ritrovata” prevede spettacoli teatrali, concerti, proiezioni e dibattiti che si svolgeranno lungo un percorso a tappe in cui “l’agenda verrà ospitata in luoghi amici, raccoglierà le testimonianze di chi ha partecipato e, a Palermo, il 19 luglio 2017, verrà consegnata a Salvatore Borsellino che, in tutti questi anni, non ha mai smesso di lottare”.

“Tutti possono partecipare e non solo pedalando!” e con questo slogan del Progetto “L’Agenda Ritrovata” e con lo spirito di sostenere al meglio un’iniziativa volta a sensibilizzare sempre più al tema della legalità, così importante per lo sviluppo sociale ed economico del nostro Paese, che auspichiamo una forte partecipazione delle nostre Iscritte e dei nostri Iscritti e di quanti vorranno essere presenti agli eventi promossi sui territori percorsi dalla staffetta de “L’Agenda Ritrovata”, testimoniando così la nostra presenza. ■